

Arrivano i nostri

(www.francescomarconi.name)

Incredibile, stavano arrivando. Dalla finestra della sua camera vide passare i camion scoperti carichi di uomini in divisa. All'apparenza non sembrava una divisa militare, almeno non una di quelle che lui conosceva, ma era sicuramente una divisa: il colore era verde, la tonalità molto scura e come copricapo avevano uno strano berretto ripiegato sulle ventitré.

Luca rimase incollato alla finestra per un bel pezzo a guardare quello spettacolo con il cuore che gli scoppiava dalla gioia. Dunque si stava avverando quello che da tempo aveva sognato e profetizzato. E dire che nessuno in casa gli aveva mai voluto credere.

Luca era solo un ragazzo, poco più che adolescente, ed aveva sempre avuto un carattere molto instabile. Passava rapidamente dall'eccitazione più grande alla tristezza più profonda e in questo aveva destato più di qualche preoccupazione nei suoi genitori, gente mite, tranquilla, che viveva e lasciava vivere il prossimo. Non si era mai capito da chi avesse preso quel gene impazzito che lo rendeva così diverso perfino dal fratello e dalla sorella. Il suo comportamento si era aggravato soprattutto da quando gli era scoppiata quella passione per la politica, probabilmente nata a scuola, dal confronto e dalla competizione con i compagni di classe. La madre l'aveva detto di non iscriverlo in quella scuola, troppo intrisa di ragazzi delle media e alta borghesia, più dediti a organizzare manifestazioni e assemblee che a studiare, ma il padre non ne aveva voluto sapere. Quello

era l'indirizzo scolastico giusto per assicurargli un lavoro, aveva detto.

Sicuramente quella sua improvvisa passione era stato anche il risultato di un qualche conflitto interiore. Il passaggio non era stato lento e progressivo, come avveniva per tutti gli altri, ma rapido e improvviso, intriso soprattutto di una grande rabbia. Un giorno, al rientro da scuola, era corso in camera, senza neanche salutare la madre, e con un gesto netto aveva strappato via tutti i poster che tappezzavano la sua camera, quelli delle attrici, dei cantanti, dei campioni sportivi, e li aveva sostituiti con i simboli del suo nuovo credo politico. Questo gesto alla madre aveva fatto molta paura. Loro in casa non si erano mai occupati di certe cose, anzi, avevano sempre consigliato ai figli di starne lontano. Per di più quelli erano periodi difficili, le piazze e le vie venivano spesso riempiti da giovani pronti a scaricare la loro rabbia e il proprio dissenso in modo anche violento, e troppo spesso si ripetevano incidenti tra opposte fazioni. Semplicemente lei temeva che Luca un giorno si sarebbe messo presto nei pasticci.

"Vedrai", le aveva detto il marito, "Vedrai che gli passerà. Anch'io quando era giovane ho passato il mio periodo di passione 'politica'".

L'atmosfera però in casa era profondamente cambiata da allora, diventando più elettrica. A tavola, la sera, davanti al televisore, i commenti diventavano sempre più aspri. Da una banale osservazione nascevano vere e proprie discussioni, specialmente tra Luca e il fratello di poco più grande. Argomenti su cui prima sembrava esserci un accordo comune. In un attimo le loro opinioni si dividevano, il bisticcio si trasformava in litigio e l'opinione in insulto. Luca mostra-

va di prendersela troppo a cuore nel difendere le sue ragioni. Ma ciò che più colpiva era la sua reazione violenta: pugni sul tavolo, gesti rabbiosi, sguardi di odio, quasi che un'opinione personale contraria diventasse un attacco alla sua stessa persona.

Finché dovette intervenire il padre con uno scappellotto, cosa che ormai non accadeva più da anni, perché finisse una buona volta quella cagnara "degnata più d'un mercato che di una casa civile". E lui si era subito ritirato in camera sua, davanti ai suoi poster, offeso, e non aveva più parlato a nessuno per quasi una settimana.

"Vedrete", aveva detto quella sera, "un giorno verrà qualcuno e appenderà tutta questa gentaglia ai lampioni delle strade", e l'aveva detto con un tono tra il profetico e il minaccioso.

Da quel momento la sua vita era cambiata ancor di più. Viveva un'attesa quasi messianica del giorno in cui sarebbero venuti coloro che avrebbero rimesso a posto il mondo, avrebbero appeso gli empì ai lampioni, facendo pulizia di ogni sozzura, riportando quella che Luca considerava la sua giustizia e la sua equità.

Ed ora finalmente tutto questo stava accadendo. Proprio davanti ai suoi occhi.

Sui camion, accanto a quegli uomini in divisa, c'erano anche altri ragazzi, probabilmente di un'età prossima alla sua, in abiti civili e con le mani legate dietro alla schiena, che venivano spinti giù a forza. Nello stesso tempo la radio interrompeva i suoi programmi di musica per diramare un comunicato straordinario. Diceva che la rivoluzione era finalmente giunta, che un nuovo ordine si instaurava e che ormai la giustizia e libertà trionfavano per dare vita ad un

nuovo mondo. Quindi i ragazzi in abiti civili venivano disposti in una lunga fila, processati sommariamente e infine condannati a morte. Dopo che colui che presumibilmente era una sorta di sergente o caporale aveva pronunciato la sentenza, intervenivano altri uomini che a forza li avvicinavano al lampione, dove senza troppe cortesie venivano impiccati tra grida di giubilo.

Luca si sporse un poco dalla finestra, con un sorriso che mostrava tutta la sua gioia. Nel giro di pochi minuti tutto il viale era costellato di cadaveri che dondolavano ad ogni colpo di vento, in numero tale che ogni lampione ne portava fino a tre o quattro.

Non potendo trattenere ulteriormente l'eccitazione si vestì per uscire. Passò come un fulmine lungo il corridoio e il soggiorno, urlando a tutti la sua gioia:

"Eccoli, eccoli, sono arrivati, sono arrivati. Lo dicevo io. Sono arrivati".

La madre era davanti alla televisione, angosciata, e si asciugava le lacrime con un canovaccio mentre guardava le ultime notizie, lo speciale che trasmettevano a reti unificate. Subito si allarmò alle parole del figlio.

"Ti prego, non andare. Potrebbe essere pericoloso".

"Pericoloso? Ma è magnifico mamma, è magnifico. E non posso mancare io, proprio io".

E senza dare tempo ad altre repliche era corso giù a festeggiare.

Appena uscito dal portone si trovò di fronte gli stessi uomini in divisa che un attimo prima aveva visto dalla finestra. Erano ancora lì, dove li ricordava, intenti alla loro prossima esecuzione.

Si girarono, lo videro, e lui subito li ricambiò con un sorriso. E con un saluto secondo il suo credo politico.

"Bravi amici, bravi", li incitò.

E senza abbassare la mano, senza cambiare la sua espressione felice, si avvicinò, sicuro di essere accolto a braccia aperte.

Gli uomini si guardarono sorpresi, non capendo bene cosa stesse succedendo. Poi fecero spallucce e sorrisero anche loro con lui, aspettando che si avvicinasse.

Luca era ormai a pochi passi quando improvvisamente si fermò e con lui, per un attimo, anche il suo cuore. Ora, da vicino, vedeva bene le loro uniformi, anche in quei dettagli che dalla finestra della sua stanza gli era stato impossibile osservare, e capì.

Ma era troppo tardi.

Gli uomini immediatamente lo circondarono, lo presero per le braccia, lo processarono e lo appesero ad un lampione, tra grida di giubilo.

Sua madre, dalla finestra della sua stanza, vide tutta la scena. Versò solo qualche lacrima per quel figlio che non era mai riuscita a capire, poi si rese subito conto che aveva cose più importanti da fare in quel momento. Si voltò e senza perdere altro tempo strappò dalle pareti tutti quei poster con il loro credo politico, correndo in cucina a farne un falò.